

## Politica/4 Se quella giovanile rimane solo una questione...

di Tommaso Labate

È maschio. Ha superato i cinquant'anni. Di professione fa l'avvocato o il giornalista, il dirigente d'azienda o il funzionario di partito. Se mettessimo in un frullatore le biografie della Navicella dell'anno del signore 2006, otterremmo più o meno questo risultato. E' questo, infatti, l'identikit mediano del parlamentare italiano della quindicesima legislatura. L'età media alla Camera è di 51 anni. Al Senato si sale a 58,02. Per restare ai banchi di Montecitorio, soltanto il 10 per cento di chi ci si siede quotidianamente ha meno di quarant'anni.

Roba da far tremare le vene ai polsi a coloro che negli ultimi anni hanno alimentato la grande pubblicistica archiviata in un mastodontico e ideale dossier dal titolo "serve il ricambio generazionale", che è rimasto, pur dopo un onorevole "sdoganamento", più o meno lettera morta. Per provarlo, non servono né la pluripremiata coppia Prodi-Berlusconi, né i dati anagrafici sui parlamentari, né – tantomeno – i pastoni del Tg1 con le stesse facce di un decennio addietro (o anche più). Basta una semplice constatazione: la "riscossa dei trentenni" – temuta, auspicata, annunciata a intermittenza da anni – non solo non c'è mai stata. Peggio: è diventata, nel frattempo, la "questione dei quarantenni". Cioè degli stessi protagonisti della mancata riscossa, con dieci anni in più. Eppure, man mano che l'allarme generazionale cresceva, le condizioni per sturare il lavandino della politica venivano sempre meno. Come se l'inchiostro versato per l'allarme "più giovani in politica e nelle istituzioni" e il lavoro per cancellare storture-barra-lacci-barra-lacciuoli del sistema fossero due grandezze inversamente proporzionali. La principale cartina di tornasole attraverso cui leggere l'inversa proporzione è la legge elettorale approvata nella precedente legislatura. Che, tanto per dirne una, l'ottan-

taduenne Antonio Meccanico – una vita nelle istituzioni – ha spiegato così: "Certamente ostacola fortemente l'approccio dei giovani, in mancanza di una selezione dei candidati sganciata dalle mani dei partiti". Sublime. Tra le decine di rimedi, le centinaia di soluzioni e le migliaia di medicine contro la senilità della politica ce n'è una proprio in parlamento. È una proposta di legge costituzionale, firmata dalla parlamentare della Margherita Dorina Bianchi. Testualmente: "Articolo 1. Il terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: 'Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che

nel giorno delle elezioni hanno un'età compresa tra i venticinque e i sessantotto anni"'. E ancora: "Articolo 2. Il secondo comma dell'articolo 58 della Costituzione è sostituito dal seguente: 'Sono eleggibili a senatori tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno un'età compresa tra i quaranta e i sessantotto anni"'

Si tratta di due articoli tanto semplici quanto impossibili da approvare. Al di là di qualsiasi valutazione di merito: considerando l'età media dei parlamentari e soprattutto la tendenza alle riconferme per più legislature, confidare nell'approvazione di tale

testo sarebbe come voler sperare che i tacchini votino per il Natale. Nell'attuale legislatura, i post baby boomers dovranno accontentarsi di due icone. Una si chiama Giorgia Meloni, è la leader dei giovani di An e "fa notizia" per essere diventata – a soli ventinove anni – vicepresidente della Camera. L'altra icona è Arturo Scotto, diessino, arrivato in Parlamento a soli ventotto anni. L'ascesa politica della prima deriva dalla valorizzazione – voluta da Gianfranco Fini – della leadership di Azione giovani. Sull'elezione del secondo, invece, è stato determinante l'equilibrio tra le correnti del partito. Le differenze tra le due storie "a lieto inizio" dimostrano che a destra il ricambio generazionale della classe politi-

*Solo il 10% di chi siede in Parlamento ha meno di quarant'anni: questa è la media della legislatura il corso. C'è anche una proposta di legge per eliminare la gerontocrazia. Ma chi la voterà?*

Evitiamo che il ricambio generazionale diventi solo una questione di "quotismo". Sarà impossibile cambiare le cose per legge in un Parlamento dove l'età media non è di certo giovane. Ma anche a noi viene chiesto di cambiare mentalità

ca sia un po' più agevolato. Oltre alla Meloni, siede in parlamento anche il leader di Forza Italia. A sinistra, invece, il presidente nazionale dei giovani dei Ds - Stefano Fancelli - non è andato oltre un posticino a piè di lista nella circoscrizione Emilia Romagna, lontanissimo dalla benché minima speranza di essere eletto. Chi aveva preceduto Fancelli alla guida degli juniores della Quercia non aveva avuto miglior fortuna: al suo predecessore era toccato nel 2001 il collegio blindato (ma pro Casa delle libertà) di Rho, dove aveva perso contro Gianfranco Rotondi. Quello ancora prima, invece, è oggi il segretario regionale del partito in Sardegna. E verosimilmente ricomincerà il cursus honorum dal "territorio" per poi, magari, arrivare in Parlamento quando sarà un over 45. Restando tra i confini del principale partito della maggioranza, per trovare qualche carriera più o meno avviata dal movimento giovanile bisogna risalire agli ultimi anni della Fgci e ai primi - caduto il Muro - della sinistra giovanile. Quindi a esponenti politici come Pietro Folena, Gianni Cuperlo e soprattutto Nicola Zingaretti.

Nel panorama delle giovani leve uliviste che guardano alla nascita del Partito democratico come a un possibile fattore "di sblocco", c'è un trentunenne toscano che si chiama Matteo Renzi. È della Margherita. Due anni fa, è stato eletto presidente della Provincia di Firenze. Renzi ha scritto per Giunti *Tra De Gasperi e gli U2. I trentenni e il futuro*, arrivato alla seconda edizione. Il libro è interessante soprattutto perché l'autore analizza la questione del ricambio generazionale senza rifugiarsi nella richiesta di "quote protette" da garantire agli under-qualcosa. "Questo libro - scrive Renzi - nasce dalla stanchezza di chi non si sente rappresentato dalle due correnti principali in voga quando si parla di trentenni. Quelli che ci accusano di essere mammoni egoisti. Quelli che ci accusano di essere vittime represses dal sistema". In un altro passaggio del capitolo intitolato "Anche i dinosauri prima o poi si estinguono", il presidente della Provincia-fiorentina rileva che nel nostro Paese "a cinquantatré anni, solitamente sei conside-

rato una brillante promessa e ti viene chiesto di pazientare diligentemente per attendere il tuo turno". "Ma diciamo la verità: il ricambio generazionale - prosegue il ragionamento di Renzi - è spesso un'arma evocata da chi si aggrappa alla carta d'identità per nascondere il vuoto di idealità e di proposta. Abbiamo bisogno di un cambio di mentalità, non solo di un cambio di classe dirigente. E i primi cui chiedere un salto di qualità siamo proprio noi giovani". Niente alibi, niente quote. Anche perché il "quotismo" potrebbe paradossalmente diventare la malattia "giovanile" della questione generazionale. Si dice che i giovani non emergono per la difficoltà di sturare il tappo gerontocratico. E si aggiunge che il tappo gerontocratico è costituito dall'impermeabilità delle barriere (all'ingresso) di determinati universi. Della politica, dell'economia, delle professioni. Viene da pensare, restando all'attualità, all'iniziale sforzo liberalizzatore promosso dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani. Prendiamo gli avvocati e la storia delle tariffe minime da abolire. Dovrebbero avvantaggiare le giovani leve. E, infatti, per la vecchia storia del tacchino che non vota per il Natale, le vecchie guardie sono immediatamente scese in piazza in compagnia dei leader dell'opposizione. Il problema è che, con loro, c'erano anche i giovani avvocati. L'amara conclusione che se ne potrebbe trarre - prendendo in prestito la facile demagogia di "quel" cineasta prestato alla politica - è che "con questi giovani non vinceremo mai". Se così fosse, la "generazionale" sarebbe travolta dal (poco) insolito destino capitato alla "meridionale". Cioè quello di restare, nei secoli dei secoli, niente di più e niente di meno di una "questione". A meno di non voler mettere in circolo parole d'ordine come "merito", "rinnovamento", "coraggio". Dando vita a una inversione culturale a U. Senza la quale si continuerà a entrare in Parlamento da avvocato e giornalista, dirigente d'azienda e funzionario di partito. E soprattutto dopo aver abbondantemente superato i cinquant'anni di età. In media, of course.